

Programma

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Quartetto n. 32 per archi in do maggiore, op. 20 n. 2

Moderato
Capriccio. Adagio
Minuetto. Allegretto
Fuga a quattro soggetti

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

*Quartetto n. 22 per archi in si bemolle maggiore, K. 589
«Prussiano»*

Allegro
Larghetto
Minuetto. Moderato
Allegro assai

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

*Quartetto n. 11 per archi in fa minore, op. 95
«Serioso»*

Allegro con brio
Allegretto ma non troppo
Allegro assai vivace ma serioso
Larghetto espressivo - Allegretto agitato - Allegro

Concerto realizzato con la collaborazione di

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Fondazione Renzo Giubergia

Nata nel 2012 per onorare la memoria e rinnovare l'impegno del Presidente di Ersel, la Fondazione Renzo Giubergia si propone di aiutare e di promuovere giovani musicisti di talento valorizzando al contempo luoghi di particolare interesse culturale e artistico del territorio torinese. Concerti, concorsi e altre iniziative di alto profilo, realizzate in collaborazione con le più prestigiose istituzioni cittadine, per promuovere la conoscenza e la frequentazione di spazi ed edifici di grande pregio architettonico o ambientale, a volte trascurati dal grande pubblico.

La fruizione di uno spazio storico può naturalmente avvenire di per sé, slegata dalle attività che accoglie, ma in molti casi ciò è reso difficoltoso dalla posizione, dalle modalità di apertura, dalla scarsa presenza mediatica. Di qui il ruolo di spinta e di sostegno promozionale che la Fondazione si propone.

Alla base di questa attività vi sono anni di esperienza e di attenzione che Ersel ha prestato al mondo della cultura e delle arti, per volontà del suo fondatore, l'ingegner Renzo Giubergia, due volte presidente della Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici di Torino e socio fondatore della Fondazione Teatro Regio. La rete di collaborazioni e contatti che Ersel ha costruito negli anni con numerose realtà pubbliche e private per la produzione o il sostegno di eventi culturali costituisce il contesto di riferimento su cui poggia la Fondazione Renzo Giubergia.

Nel suo programma, particolare attenzione è posta alla natura degli edifici, alla loro storia e alla storia del territorio nel quale sono collocati, nella convinzione che la ricerca di una coerenza tra spazio ed evento garantisca una fruizione più fluida e coinvolgente, amplificando sia la bellezza artistica del luogo che il valore della proposta musicale.

Presidente - Paola Giubergia

Direttore Artistico - Francesca Camerana

Paola Giubergia | Fondazione
Renzo Giubergia

Fondazione Renzo Giubergia

Quartetto Lyskamm

Annedore Oberborbeck
violino

Clara Franziska Schoetensack
violino

Francesca Piccioni
viola

Giorgio Casati
violoncello

19 e 20 febbraio 2013

Accademia delle Scienze di Torino
Sala dei Mappamondi

L'Accademia delle Scienze di Torino

Il palazzo dove ha sede l'Accademia delle Scienze fu costruito nel Seicento per volontà dei Gesuiti per ospitare un collegio destinato ai figli della nobiltà. I lavori di costruzione presero il via nel 1679 e terminarono nel 1687: il cantiere fu diretto da Michelangelo Garove anche se la paternità del progetto è stata attribuita a Guarino Guarini, l'architetto barocco autore a Torino anche della Cappella della Sindone e di Palazzo Carignano.

Nel 1773 l'ordine dei Gesuiti venne soppresso e il palazzo passò in proprietà allo Stato sabaudo che nel 1784 ne concesse l'ala su via Maria Vittoria all'appena costituita Accademia delle Scienze.

Nell'ampio salone alto due piani, che era stato il teatro del Collegio dei Nobili, venne realizzata la sala per le riunioni dell'Accademia nota oggi come Sala dei Mappamondi.

La sala che deve il nome ai due preziosi globi del cartografo veneziano Vincenzo Maria Coronelli, conservati al suo interno è stata magnificamente decorata nel 1787 dal pittore prospettico Giovannino Galliaro secondo precise indicazioni fornite dagli accademici. La porta di ingresso è sormontata da due figure allegoriche che rappresentano il motto dell'Accademia, *Veritas et Utilitas*, mentre agli angoli della volta sono raffigurati elementi pittorici che rimandano alle principali scienze studiate all'epoca. A dominare la sala venne costruito un frontone absidale retto da colonne lignee sulla cui architrave spicca la frase *Studiis Rerum Naturae et Math.* mentre sul timpano compaiono le iniziali intrecciate di Vittorio Amedeo III, il Re grazie al quale l'Accademia è stata istituita. La sala ha, come tutti gli ambienti del piano, le pareti interamente ricoperte da librerie in legno che ospitano le collezioni librerie più antiche.



Il quartetto: conversazione tra persone ragionevoli

La Sala dei Mappamondi, progettata alla fine del Settecento, sembra nata per ospitare il quartetto classico. La fondazione dell'Accademia delle Scienze risale al 1783, e in quell'anno tutti i compositori in programma erano attivi: Mozart, che a Torino era passato in compagnia del padre pochi anni prima, era alle prese con la celebre serie dei Quartetti dedicati a Haydn; Beethoven, appena tredicenne, dava vita alle sue prime composizioni per pianoforte; e Haydn viveva gli ultimi anni della sua esperienza alla corte del principe ungherese Esterházy.

In quel periodo la produzione per quartetto d'archi stava esplodendo. Dopo una prima fase sperimentale, avviata intorno alla metà del Settecento, l'organico formato da due violini, viola e violoncello era all'apice della sua popolarità. Non a caso la somma tra i Quartetti scritti da Haydn, Mozart e Beethoven raggiunge la cifra sorprendente di 127 lavori. Quell'incrocio di strumenti era un piccolo specchio del pensiero tardo-settecentesco. Wolfgang Goethe fu lapidario nel definire il quartetto «una conversazione tra quattro persone ragionevoli»: un genere democratico, proprio per la sua innata inclinazione al dialogo paritario tra gli strumenti. In un quartetto non ci sono gerarchie: tutti sono protagonisti e nello stesso tempo spalle. La razionalità dell'equilibrio deve essere in cima agli interessi del compositore, perché la bellezza dell'organico consiste proprio nella sua flessibilità: ogni strumento è capitano e insieme gregario. Niente di più allineato alle nuove idee sociali che in quegli anni facevano il giro dell'Europa.

Haydn passa per essere il padre del quartetto per archi: i suoi 88 lavori giustificano pienamente l'epiteto. Forse questo spiccato interesse per una composizione così anti-gerarchica può essere sorprendente in un autore vissuto per diversi decenni alle dipendenze di un nobile dell'*ancien régime*. Ma il punto è che il Principe Esterházy era un signore illuminato, estraneo a ogni forma di strapotere, amante delle arti e della buona musica, capace di ricostruire per ben due volte la casa di Haydn bruciata dalle fiamme. Nella sua corte le proteste avvenivano a suon di minuetti: quando nel 1772 gli orchestrali della residenza estiva vollero esprimere il loro disappunto per essere stati allontanati dalle loro mogli (rimaste al castello), Haydn diede vita a una commovente rappresaglia sindacale: una sinfonia degli addii, in cui i musicisti abbandonano un po' alla volta la loro postazione fino a lasciare solo due violini sul palco. In quella corte l'*ancien régime* insegnava qualcosa alla storia, anche se la storia stava per porre fine all'*ancien*

régime. Naturale che il quartetto d'archi, con la sua genetica civiltà, fosse una delle specialità di casa.

I *Quartetti* op. 20 di Haydn (1772) sono perfetti per descrivere questo contesto storico e insieme morale. Sono noti come «Quartetti del sole», in omaggio all'immagine stampata sulla copertina della prima edizione. Tutti e tre colpiscono per una maturità, che talvolta fa piazza pulita delle convenzioni formali pur di cercare un dialogo intenso ed espressivo. Per questo motivo il *Quartetto* op. 20 n. 2 si apre con un *Moderato*, non il solito *Allegro*, che ha la dolcezza di una carezza materna. L'*Adagio* successivo è un meraviglioso punto di incontro tra il linguaggio del barocco severo e l'emotività tutta contrasti del nascente Sturm und Drang. Il *Minuetto* sembra giocare con gli strumenti, dando di tanto in tanto l'impressione di materializzare il timbro popolare della cornamusa. Mentre il finale avanza per scosse elettriche, grazie a una fuga a quattro soggetti, che raggiunge la massima democrazia tra le parti.

Il *Quartetto* K. 589 risale al 1790. Mozart era arrivato al capolinea della sua esistenza. Fuori, per le vie di Vienna, la gente fischiava i motivi delle *Nozze di Figaro*, ma ormai era troppo tardi perché la città si rendesse conto di aver ospitato per dieci anni il vero genio del tempo. Mozart era stanco. A Praga, per la prima del *Don Giovanni*, aveva cominciato ad avvertire i sintomi della malattia che presto lo avrebbe portato alla morte; ma la sua creatività non poteva permettersi alcuna tregua. La moglie Konstanze se la godeva alle terme di Baden, l'inverno si preannunciava rigido, le preoccupazioni economiche non mancavano, e sul tavolo c'era una partitura, quella del *Flauto magico*, che non poteva proprio aspettare. Eppure Mozart continuava a prendere impegni, quasi come se si rendesse conto di dover stringere i tempi. E proseguiva anche a scrivere Quartetti, lottando giorno e notte con quella scrittura da camera così faticosa: l'unica che lo costringeva a continue correzioni in corso d'opera.

La commissione del *Quartetto* K. 589 venne dal re di Prussia, Federico Guglielmo II (per questo motivo l'opera viene spesso sottotitolata «Prussiana»). O meglio: questo era quello che Mozart avrebbe voluto. Pare difatti che la stesura sia avvenuta con l'obiettivo di realizzare un ciclo di sei pagine, da utilizzare per andare a battere cassa dal sovrano. Non a caso i tre Quartetti completati dedicano ampio spazio al violoncello, vale a dire lo strumento suonato da Federico Guglielmo. Ma la serie non fu portata a termine e il trittico rimase chiuso in un cassetto, assieme a molto altro materiale dell'ultimo periodo.

L'idea generale è quella delle semplicità: la forza espressiva delle idee poco elaborate. Nel primo movimento, *Allegro*, gli strumenti si presentano poco alla volta, quasi come se fossero personaggi di un'opera teatrale. Ma la scrittura predilige le buone maniere, e sembra lontanissima dal tono scapigliato del *Don Giovanni*. Il *Larghetto* sfoggia una cantabilità distesa e immediata, che non rinuncia mai alle nozioni di ordine e simmetria. Il momento di massima elaborazione del *Quartetto* coincide con la sezione centrale del *Minuetto*, quando le quattro parti si passano una figura brillante; mentre l'*Allegro* assai conclusivo colpisce soprattutto per la sua freschezza galante. Tutto scorre all'insegna dell'educazione e della misura, lasciando chiaramente trapelare la necessità di compiacere una corte aristocratica.

Con il *Quartetto* op. 95 di Beethoven il programma si sposta nell'Ottocento. Il lavoro nacque nel 1810, come undicesimo del *corpus*. Il sottotitolo «Serioso» rimanda all'indicazione espressiva pubblicata in testa al terzo movimento, ma anche al tono generale della composizione. Solo che in quest'opera la conversazione non sembra più tanto quella tra quattro persone ragionevoli: circola molta più rabbia nelle vene di Beethoven, e il discorso non si fa scrupolo di accantonare continuamente le buone maniere. Nel primo movimento, ad esempio, i frequenti scossoni melodici hanno già la fisionomia irrequieta dei Quartetti a cui Beethoven avrebbe affidato l'ultima parte della sua produzione. Difficile trovare un tema conduttore in questa pagina: vi si sente tutta l'inquietudine di un compositore sempre al limite con i suoi nervi, nonostante la tradizionale 'civiltà' del genere. L'*Allegretto* successivo ci prova a darsi un contegno: soprattutto all'inizio, quando la melodia del violino primo si fa cullare dolcemente dagli altri strumenti. Poi, però, prende forma un fugato, da cui sbocciano una serie di elaborazioni angoscianti e tachicardiche del tema principale. La tensione si prolunga nel terzo movimento, che attacca, senza soluzione di continuità, con la sua allegria «vivace ma seriosa», per usare le parole dello stesso Beethoven. Come nel primo movimento a dominare sono il disordine e la discontinuità; ma è proprio questa ostinata ricerca della maleducazione ritmico-melodica a definire l'apporto originale di Beethoven: un forte scossone a un repertorio che a volte rimane schiacciato proprio dalla sua eccessiva eleganza. La conferma viene dal finale, con la sua alternanza tra tempi diversi, accomunati però da una furiosa voglia di fare a pezzi la tradizione.

Andrea Malvano

Quartetto Lyskamm

Il Quartetto Lyskamm, fondato nel 2008, è composto da due musicisti italiani, una italo tedesca e una ungaro tedesca, tutti di età compresa tra i 24 ed i 30 anni. Tra il 2009 e il 2011 si è perfezionato sotto la guida dell'Artemis Quartett presso l'Università delle Arti di Berlino. Oggi è una delle formazioni selezionate per partecipare alla European Chamber Music Academy, un'accademia dedicata ai migliori gruppi da camera internazionali nata dalla collaborazione tra alcune delle più prestigiose università musicali europee. Nel 2008 ha partecipato alla masterclass del Quartetto Fine Arts presso la Fondazione «Stradivari» di Cremona. Tra i riconoscimenti ricevuti si annoverano il primo premio al Concorso internazionale di musica da camera «Guido Papini - Città di Camaioere» nel 2009, il primo premio al Concorso internazionale di musica da camera «Luigi Nono» di Venaria Reale nel 2008, e il premio per la migliore esecuzione di un brano novecentesco al Concorso internazionale di musica da camera «Carlo Mosso» di Alessandria (2008). Il Quartetto ha tenuto concerti per la Società Filarmonica di Trento, gli Amici della Musica di Padova, l'Associazione Amici di Campolofeno all'Isola d'Elba, la Società Umanitaria di Milano, la rassegna Nuove Carriere del Cidim a Reggio Emilia, gli Amici del Quartetto, il Festival Internazionale del Quartetto. Si è inoltre esibito presso il chiostro della Basilica di Santa Croce a Firenze, la Marienkirche di Steyr, Villa Ciani a Lugano, il Festival Ad Occhi Chiusi di Pitigliano e Villa Cagnola a Gazzada Schianno. Ha inaugurato la rassegna Brera Musica 2010 organizzata dalla Società del Quartetto di Milano e la stagione Giovani per Tutti 2011-2012 di Lingotto Musica.

